VERBANIASETTANTA. POLITICA E SOCIETA'

Foglio virtuale di informazione e controinformazione

25 ottobre 2015 n. 4/2015

VERBANIASETTANTA è un foglio virtuale di informazione e dibattito del Centrosinistra verbanese. All'indirizzo info@verbaniasettanta.it possono essere inviati contributi, riflessioni, testi, nuovi indirizzi di posta elettronica.

PER NON RICEVERE VERBANIASETTANTA ED ESSERE CANCELLATI DALL'INDIRIZZARIO, È SUFFICIENTE RISPONDERE CON LA SCRITTA"CANCELLA" A QUESTA E-MAIL O AL RECAPITO info@verbaniasettanta.it

---

SANITA' E VCO: UN ANNO VISSUTO PERICOLOSAMENTE di Claudio ZANOTTI, Italo ISOLI, Roberto NEGRONI

Non tocca di certo a noi tirare le conclusioni sull'ultima proposta della Regione, quella di un nuovo ospedale unico provinciale: ogni considerazione non può che essere provvisoria e parziale perché manca la documentazione tecnico-finanziaria minima per formare un giudizio definitivo. Ma non faticheranno i nostri attenti lettori a cogliere quanto sia delicato e pericoloso il passaggio che la politica ha così incautamente deciso di affrontare.

E' passata una settimana abbondante dalla riunione di amministratori al Tecnoparco, nel corso della quale il presidente Chiamparino ha annunciato che la Regione è pronta ad avviare l'iter di realizzazione del *nuovo ospedale unico* del VCO. La sostanziale assenza di dibattito seguita all'esternazione dei vertici regionali sollecita qualche riflessione in argomento.

La Regione. L'azione dell'Amministrazione Chiamparino ha condizionato in maniera determinante il dibattito che si è sviluppato nel Vco durante l'ultimo anno. Vinte le elezioni alla fine di maggio del 2014, la nuova Amministrazione regionale si insedia in estate e subito archivia l'opzione dell'*ospedale unico plurisede.* Voluto nel 2006 dalla Giunta Bresso e dagli assessori alla Sanità Valpreda e Artesio, il *plurisede* viene accettato e sostenuto dalle amministrazioni locali di Centrosinistra (Comuni di Verbania e Domo e Provincia del Vco *in primis*) e dalle realtà associative che avevano contestato l'ipotesi di ospedale unico a Piedimulera. Sistematicamente picconato dall'Amministrazione destro-leghista di Cota (2010-2014), il *plurisede* viene nei fatti ignorato in primo luogo da coloro (dirigenza Asl) che avrebbero dovuto dargli consistenza tecnico-organizzativa, nonostante dal 2007 in poi gli interventi strutturali sul *Castelli* e sul *San Biagio* finalizzati alla graduale attuazione di quel progetto abbiano assorbito imponenti risorse finanziarie (nell'ordine delle decine di milioni di euro). Invece di riprendere con forza un progetto ambizioso e impegnativo sul quale il Centrosinistra aveva impegnato la propria credibilità, la Regione nel novembre 2014 disegna per il Vco una diversa prospettiva: un ospedale *spoke* provinciale dotato di Dea di 1° livello e un ospedale di *prossimità* dotato di Pronto Soccorso. Di fronte delle reazioni del "territorio", la Regione congela per un anno ogni decisione. In aprile a Villadossola i sindaci si

riuniscono alla presenza di Chiamparino e l'assemblea, tesa e nervosa, sembra riconoscersi in alcune linee: la sanità va *deospedalizzata;* la questione della localizzazione del Dea deve essere sdrammatizzata; si enfatizza la medicina "territoriale" (gestioni associate degli ambulatori dei medici di famiglia, creazione di *Case della salute*, potenziamento dell'emergenza e del 118, rilancio della medicina distrettuale e della prevenzione). A luglio viene insediato un Gruppo di Lavoro per "la sperimentazione della rete assistenziale territoriale"; ad agosto si conferma che la decisione sulla collocazione del Dea sarà effettuata entro l'anno. Poi, a ottobre, il colpo di scena: nuovo ospedale unico provinciale.

La fattibilità. La proposta di ospedale unico manca di un piano o di uno studio di fattibilità e non può dunque essere valutata nel merito. I costi (120 milioni di euro?), i tempi di costruzione (4 anni?), le modalità di realizzazione (i privati costruiscono l'opera e la Regione li rimborsa in *leasing?*), il reperimento delle risorse (il leasing viene finanziato con i risparmi sulle attuali spese di gestione dei due ospedali e con il ricavato della loro vendita?) sono ad oggi garantiti dalle parole di Saitta e Chiamparino al Tecnoparco. E' possibile affrontare un problema di tale complessità su queste basi? Forse no. Quando nel 2002 la Regione Piemonte ipotizzò la realizzazione dell'ospedale unico a Piedimulera, il piano di fattibilità predisposto dall'Aress venne sottoposto a una critica stringente e implacabile, che ne rivelò l'intrinseca debolezza e costituì il punto di forza per la vittoria dell'ampio fronte di coloro che contrastarono a ragion veduta una scelta radicalmente sbagliata. E non farebbero male a rileggersela, quella critica, tutti coloro che oggi assimilano la proposta-Chiamparino alla proposta-Aress del 2002. Se non un vero e proprio piano di fattibilità, è irragionevole mettere mano ora almeno a uno studio per la valutazione degli indicatori di appropriatezza delle localizzazioni ipotizzate lungo l'asta del Toce, da quella più meridionale (area Feriolo-Tecnoparco e area di Fondotoce tra *Gran Casa* e *Raffineria Metalli Cusiana*) a quella più settentrionale (Piedimulera), "pesando" per ciascuna di esse indicatori come l'accessibilità in termini di viabilità, di tempi di percorrenza di servizi pubblici; la presenza di vincoli, ambientali, idrogeologici, geotecnici e le relative possibilità di superamento; la dimensione delle aree, tenuto conto delle superfici dell'ospedale e dei parcheggi; le eventuali opere connesse per la ricettività; i costi indicativi per l'insediamento, tenendo conto anche di quelli necessari per renderlo possibile, come appunto le sistemazioni idrauliche; la competitività o la sinergia con le altre strutture della salute?

La localizzazione. Se l'assenza di un piano di fattibilità costituisce il limite maggiore della proposta-Chiamparino, l'imbarazzata reticenza che circonda il nodo della localizzazione dell'ipotizzata nuova struttura solleva mille inquietanti interrogativi. Perchè è a tutti chiaro, anche se nessuno lo afferma esplicitamente, che sarà la localizzazione a fare la differenza – ovvero il successo o l'insuccesso – di un eventuale nuovo ospedale del Vco. Tra la fine del 2005 e l'inizio del 2006 il sindaco di Verbania proponeva ai suoi interlocutori d'allora (amministratori regionali, provinciali e sindaci) questa ipotesi di lavoro sull'*ospedale di domani e quello di dopodomani*. Vinta la battaglia contro l'irrazionale localizzazione a Piedimulera, si invitavano gli interlocutori a riprendere l'idea di ospedale unico come ipotesi di lavoro nel medio-lungo periodo, individuando sull'asse Fondotoce-Gravellona (e dunque nella fascia meridionale e baricentrica della provincia) la più ragionevole area di insediamento della nuova struttura. La proposta parve allora troppo ardita, anche in relazione all'idea di *ospedale unico plurisede* che stava maturando in Regione. Oggi, paradossalmente, torna attuale, anche se le implicazioni legate alle problematiche idrogeologiche qui di seguito illustrate e ai tempi "fulminei" di realizzazione promessi dalla Regione (4 anni) indebolivano sino ad oggi l'ipotesi Fondotoce-Gravellona-Ornavasso e rafforzavano quella di Piedimulera, ma la situazione è nel frattempo cambiata.

La compatibilità idrogeologica. Sino a pochi mesi or sono infatti risultava che la sola area situata in zona esterna alle fasce A e B del Piano di Assetto Idrogeologico – e dunque senza necessità di

opere di difesa idraulica – fosse quella individuata 15 anni fa a Piedimulera dallo studio dell'Aress sull'ospedale unico. Al contrario, i siti più baricentrici di Gravellona e Ornavasso aspettavano da anni gli interventi di sistemazione di difesa sulla linea B di progetto del PAI. Senza l'esecuzione e il collaudo di tali opere nessuna area in sponda destra del Toce nei Comuni di Ornavasso e Gravellona avrebbe avuto condizioni idrauliche e idrogeologiche analoghe a quelle di Piedimulera per la collocazione di un ospedale come quello previsto.Tuttavia questi interventi di riassetto sono stati recentemente oggetto di aggiudicazione da parte dell'AIPO per "*Affidamento progettazione esecutiva ed esecuzione dei lavori ai fini della laminazione e della riduzione del rischio idraulico lungo l'asta del fiume Toce nei Comuni di Mergozzo, Ornavasso e Gravellona Toce (VB)*", per un importo di circa 8 milioni di euro e la realizzazione di tali opere di difesa idrauliche renderà protette altre aree ben più baricentriche di quella di Piedimulera. Pertanto la nuova maggior varietà delle soluzioni di localizzazione connessa con il superamento delle pericolosità idrauliche e idrogeologiche rende ancor più necessario un confronto parametrico delle stesse sulla base degli indicatori di appropriatezza suggeriti al precedente paragrafo sulla fattibilit. E non solo: pareinfatti opportuno ribadire la necessità che nella sempre più ingarbugliata vicenda dell'ospedale del VCO tutte le osservazioni ed i ragionamenti non perdano di vista il punto nodale, che è la questione della scelta del luogo. La localizzazione non può avvenire alla periferia, ma, obbligatoriamente, nell'area DEMOGRAFICAMENTE e non geograficamente baricentrica, dove la capacità gravitazionale sia maggiore, dove più rapido e agevole sia l'accesso alle strutture maggiori (collocate a sud; Piedimulera allontanerebbe di una ventina di km rispetto alla baricentrica Gravellona) e che la scala di valutazione dei parametri tenga in debito conto questa priorità.

Non tocca a noi tirare le conclusioni di queste prime considerazioni, che sono provvisorie e parziali proprio per la pressoché totale assenza di documentazione tecnica. Ma non faticheranno i nostri attenti lettori a cogliere quanto sia delicato e pericoloso il passaggio che la politica ha così incautamente deciso di affrontare.

UNA MEMORIA DI FRANCO FORNARA di Mino RAMONI

Caro Claudio,

ho appena finite di leggere il tuo ricordo di Franco Fornara su Verbania 70. Ti scrivo non per ricapitolare affrettati ricordi della Sua opera amministrativa, appartenendo ad altri un compito così impegnativo, ma per aggiungere, anche da parte mia, alcuni ricordi personali che sono tali, ma anche una pubblica testimonianza, perché si incontrano su un terreno comunemente praticato.

Nel 1981 il Presidente della Provincia di Novara e il Sindaco di Verbania inaugurarono una lapide della Scuola Professionale Franzosini, ora sede municipale a Intra. La lapide ricorda, ancora oggi, la tragedia politica e umana della famiglia Ovazza, nota famiglia di fascisti torinesi che, a seguito delle leggi razziali del 1938 e della persecuzione degli ebrei, finì nelle mani dei tedeschi e, come recita la lapide "le testimonianze concordano" che, come tanti loro correligionari, "passarono per il camino" nelle caldaie delle scuole elementari femminili di Intra nel 1944. Vale per i condivisi valori della Resistenza.

Più recentemente, come hai ricordato, essendo Egli candidato al Senato per il PD, il sindaco di Cossogno gli spedì i risultati elettorali di questo nostro piccolo comune che testimoniavano la maggioranza dei voti politici e personali da Lui conseguiti.

Ne ebbi in omaggio il suo libro sul viaggio fatto nel 1963 con altri giovani amministratori negli Stati Uniti, cui contraccambiai con il mio lavoro biografico su Luigi Zappelli, che mi aveva richiesto.

Ti invio così, le condoglianze per la Sua famiglia e a voi che gli siete stati amici, da parte dei socialisti di Verbania.

"TENIAMOCI VICINI", FRANCO di Claudio ZANOTTI

La trasparenza di Franco Fornara è consistita in questo: nella sua militanza politica e nel suo servizio di amministratore, nella sua attività professionale e nel suo impegno sindacale si leggeva come in filigrana la coerente, diuturna e cristallina applicazione dei principi e dei valori che aveva imparato e assimilato dai suoi maestri, dagli altri dai quali aveva scelto consapevolmente che la sua umanità fosse arricchita e trasformata.

Ho osservato a lungo, mescolando assieme tenerezza e ammirazione, Franco Fornara sul sagrato della Madonna della Bocciola, nel tramonto terso e luminoso di una giornata di fine settembre. Franco ed Enrica celebravano i cinquant'anni di matrimonio, attorniati dai familiari e da una schiera di amici provenienti dai quattro angoli di quella grande provincia fatta di monti e risaie che Fornara aveva guidato nel cuore degli anni Ottanta, in tempi in cui nella nostra terra la politica presentava – con plastica evidenza e sullo stesso palcoscenico – i volti del servizio e della dedizione e i volti dell'arroganza e della spregiudicatezza.

Lo vedevo muoversi, con una disinvoltura appena segnata dalla fatica, di crocchio in crocchio, regalando ad ciascuno di noi parole che con immediata naturalezza rievocavano un episodio, una circostanza, un cimento, una gioia che avevano dato sostanza alla nostra comune amicizia. Mi è parso allora di intravedere con nitidezza la cifra umana di quest'uomo, che ha accompagnato e arricchito gli anni della mia militanza politica. E mi viene di chiamarla *trasparenza*.

Nel corso di una vita intensa e impegnata, segnata in origine da una passione per la *polis* che non lo avrebbe mai più abbandonato, Franco Fornara ha lasciato che *gli altri* abitassero la sua esistenza, perchè potessero arricchirla con la forza del loro pensiero, della loro testimonianza, della loro passione. Chi ha avuto l'opportunità (e il privilegio) di frequentarlo, coglieva immediatamente a quali straordinari giacimenti attingeva la sua umanità: l'insegnamento delle figure eminenti del cattolicesimo democratico, di Giorgio La Pira, di Giuseppe Dossetti, di Ado Moro, di Benigno Zaccagnini, di Mino Martinazzoli; la testimonianza dei grandi preti della stagione conciliare, di Primo Mazzolari, di Lorenzo Milani, di Ernesto Balducci; la passione coloro che hanno operato per l'emancipazione dei lavoratori, di Giulio Pastore, di Carlo Donat Cattin.

La trasparenza di Franco Fornara è consistita in questo: nella sua militanza politica e nel suo servizio di amministratore, nella sua attività professionale e nel suo impegno sindacale si leggeva come in filigrana la coerente, diuturna e cristallina applicazione dei principi e dei valori che aveva imparato e assimilato dai suoi maestri, dagli *altri* dai quali aveva scelto consapevolmente che la sua umanità fosse arricchita e trasformata. In una parola, che fosse *abitata*. E se la vita politica ha riservato a Franco, accanto a molte e profonde soddisfazioni, anche non pochi travagli, mai la delusione e il rammarico si sono trasformati in ostile risentimento o in uggiosa astiosità. Da questa deriva lo ha sempre salvato la quotidiana familiarità con la grandezza degli uomini alla cui testimonianza ha ispirato le sue parole e le sue azioni.

Per questo ragione i molti decenni trascorsi sulla ribalta politica del Novarese e del Vco sono stati fecondi di opere. In queste ore altri meglio di quanto possa fare io hanno ricordato l'intensa attività di Fornara: consigliere, assessore e Presidente della Provincia di Novara, sindaco di Pettenasco, esponente di spicco della Dc, del Ppi, della Margherita ed infine del PD, candidato al Parlamento, animatore di molteplici iniziative sociali, culturali e sportive nel "suo" Cusio, "colonna" della stampa diocesana novarese. E molto altro ancora. Io credo però che non vada dimenticata l'azione di Franco Fornara come elemento di raccordo e di equilibrio tra il Novarese e il Vco, prima, durante e dopo la divisione dell'originaria provincia di Novara. Tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta il suo prestigio, la sua autorevolezza e il suo carisma, la sua "natura" di uomo attento sia alle ragioni della "Bassa" sia a quelle del Vco hanno contribuito in maniera determinante a far sì che la pur lacerante divisione delle due province (e proprio a Pettenasco passa il confine amministrativo…) non assumesse i caratteri di una ferita non più rimarginabile, come la storia degli ultimi vent'anni ha dimostrato.

Verrà poi il tempo di una più meditata e profonda rilettura della testimonianza politica e del lascito di Franco Fornara, quando si saranno sedimentati dolori ed emozioni che la sua morte ha suscitato nella vasta comunità di coloro che lo hanno amato. Io vorrei accomiatarmi da Franco con un episodio privato, forse minimo, ma non irrilevante. Quando, tra il '92 e il '94, la Dc fu travolta e poi dissolta dal turbine di "mani pulite", alcuni amici di Verbania scesero a Pettenasco per incontrare Franco. Da lui volevamo sapere se vi era ancora qualcosa che si potesse fare per dare forza e consistenza all'estremo tentativo di "ricominciamento" della tradizione cattolico-democratica e democratico-cristiana che Mino Martinazzoli aveva appena avviato. Fu un incontro intenso e a tratti anche drammatico: a tutti pareva ormai evidente che il rapidissimo mutare del quadro politico e l'emersione improvvisa di un'Italia antrolopologicamente lontanissima dai valori e dalle istanze di cui era espressione Martinazzoli avrebbero reso sostanzialmente impraticabile quell'impresa, come certificarono di lì a pochi mesi le elezioni politiche del '94. Nel cuore della notte, Franco ci salutò con un caldo ed espressivo: "*tegnumas visìn"*. Che voleva dire, in sostanza: *teniamoci vicini*, perchè i valori di cui siamo portatori potranno essere ancora utili alle nostre comunità, perchè la politica non finisce domani, perchè abbiamo il dovere di "sperare contro ogni speranza". Ha avuto ragione. Ancora una volta.

Ancora una volta "*teniamoci vicini"*, Franco. Adesso che sei faccia a faccia con il Mistero, non dimenticarti di noi.